Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1782

Pisa Primavera

D. Filippo Luigini

M. Felice Alganarini Rom.

D. Del Buki Luigi Marsalese

D. Amore

Atto 3°

Nuovo Teatrino Co: Sgli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
BRAIDENSE

VM
N. 1238-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4037
BRAIDENSE
MILANO

6542

LA FINTA PRINCIPESSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DELL' ECCELL.MA CASA

GIUSTINIANI IN S. MOISE'

L' Autunno 1782.

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

ROSINA', Villanella.
La Sig. Anna Benvenuti.

BORTOLINA, Villanella
La Sig. Maria Clementi.

BERENICE, Principeſſa di Salerno. *La Sig. Paolina Baldovini.*

RUGGIERO, Principe di Taranto.
Il Sig. Michele Caſelli.

D. SESTO, Pappamoſca.
Il Sig. Bartolomeo Morelli.

D. QUINZIO, fratello di D. Seſto. *Il Sig. Giovanni Marini.*

LEONZIO, Torriere.
Il Sig. Armando Chiavacci.

Servi di Ruggiero.
Servi di D. Seſto.
Soldati.

La Scena ſi finge nelle vicinanze di Salerno.

La Muſica è del Celebre Maeſtro Felice Aleſſandri Romano.

Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Girolamo Mauro

Inventore del Veſtiario il Sig. Giambattiſta Coſta Diſſegnatore Veneto.

BALLERINI

Inventore, e Direttore dei Balli Monſieur Jean Favier.

Primi Ballerini.

Il Sig. Gaſparo Ronzi. ⸗ La Sig. Adelaide Soavi.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Felice Maſan. ⸗ La Sig. Roſa Maſan.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gioachino Mari. ⸗ La Sig. Tereſa Zampieri

Quarti Ballerini.

Il Sig. Gio: Nores. ⸗ La Sig. Franceſca Rizzi.

Figuranti.

Il Sig. Franceſco Pacini. ⸗ La Sig. Antonia Fuſi.
Il Sig. Girolamo Pich. ⸗ La Sig. Angela Rizzi.
Il Sig. Baldaſſar Ronzi. ⸗ La Sig. Geltrude Serafini.

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Pietro Franchi. ⸗ La Sig. Elena Fuſi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino de' Fratelli Pappamoſca da un lato; dall' altro Caſa ruſtica di Bortolina; in proſpetto antica Torre, ſituata tra folti alberi.

D. *Seſto*, e D. *Quinzio ambi in veſte da Camera, e a ſedere; uno bevendo la Cioccolata, e l' altro pippando.* Bortolina *parimenti ſeduta, che fila in vicinanza della ſua Caſa.*

D.*Q.* Per il freſco la mattina
Mi conſola la pippetta:
Oh Campagna benedetta,
Benedetta libertà.

D.*Se.* Quà ſi mangia a tutte l'ore,
Quà ſi gode una Cuccagna;
Bənedetta la Campagna;
Che appetito ſempre dà.

Bort. Amoroſe, e di buon core
Siamo poi noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

D.*Q.* Che tabacco, che fragranza!
D.*Se.* Che cannella ſopraffina!
Bort. Fila fila Bortolina.
D.*S.*D.*Q.* *a* 2 Mi conſola, in verità.
Bort. Zitto, zitto, un Roſſignuolo
Cantar ſento in queſta Macchia.
D.*Se.* *a* 2 Zitto, zitto, una Cornacchia
D.*Q.* Sento ancora a far crà crà.
Bort. Male augurio, miei Signori. (*alzand.*
a 2 Coſa ſento, ſer fratello!
Bort. Dove canta queſto augello,
Un malanno pronto ſtà.
D.*Q.* Alla larga.
D.*Se.* Alla lontana.
D.*Q.* Vanne, vola.
D.*Se.* Scampa via.
Bort. Non vogliam malinconia.
a 2 Brutta beſtia via di quà.
a 3 Per ſua rabbia, e per diſpetto
Stare allegri quì vogliamo:
Via ſaltiamo, via balliamo,
Conſolar mi ſento già.

SCENA II.

Leonzio, e detti.

Leo. Evviva l'allegria. Buon giorno, Amici.
D.*Se.* Ben venga, ben venuto
Il Signor Don Leonzio.
D.*Q.* Buon giorno
Al Signor Don Leonzio.

D.*Se.*

D.*Se.* Servitore
Del Signor Don Leonzio.
D.*Q.* Suo ſtaffiere,
Don Leonzio, ſon io.
D.*Se.* Don Leonzio già ſa, ch'è padron mio.
Leo. Con tante cirimonie,
Signori miei, m'avete rotto il cranio.
Bort. (Son ſciocchi, lo ſapete.) (*a Leonzio.*
D.*Q.* Via, ſi plachi.
D.*Se.* Perchè così s'infoſca?
D.*Q.* I due fratelli ſiam...
D.*Se.* Di Pappamoſca.
Leo. Queſto lo ſo.
D.*Se.* Mi dica dunque in grazia:
E' ver, che il noſtro Principe
Paſsò ne' Campi Eliſi?
Leo. Anzi, è veriſſimo;
Sono otto giorni appunto,
Ch'Egli non vive più.
D.*Se.* Dunque Salerno
Reſtato è ſenza figli.
D.*Q.* Cioè, ſenza ſuo padre.
D.*Se.* Cioè, ſenza padrone.
D.*Q.* Convien capirvi per diſcrezione.
D.*Se.* Che ſo!
Leo. E non ſapete,
Che perciò quì s'attende
Il Principe di Taranto.
D.*Se.* E coſa viene a far, la tarantella?
Leo. Viene per ſcarcerare
L'erede Principeſſa,
Che in quella Torre, per un van timore,

Da bambina la chiuſe il genitore.
D.*Se.* Fratello Quinzio mio, reſto incantato!
D.Q. Fratello Seſto, e chi ſapeva niente!
Bort. Dunque ſtaremo tutti allegramente.
D.*Se.* Ma queſto Cavalier della Tarantola
Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?
Leo. Quà, nel voſtro Palazzo. Una ſtaffetta
Spedita ha già il Governo, s' io non sbaglio,
Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.
D.*Se.* Oh tempeſta!
D.Q. Oh diluvio!
Leo. Che fortuna!
Bort. Che ſorte inaſpettata!
D.*Se.* Oh Caſa!
D.Q. Oh Caſa mia precipitata!
Bort. Che dite?
Leo. Siete pazzi?
D.*Se.* La Cornacchia
Ce lo diſſe, fratello.
D.Q. Ah Don Leonzio bello,
Ajutateci voi.
D.*Se.* Queſto palazzo
Se s' empirà di gente,
In Caſa noſtra allora
Noi reſteremo con le ſcarpe fuora.
Lee. Eh via non v' agitate; un giorno ſolo
Sarà la permanenza.
Bort. Oh quanti Carri,
Quanta gente che vedo!
Leo. Allegri, amici,
Ecco, ecco il bagaglio.
D.*Se.* Oh cannonata!

D.Q. Oh precipizio!
D.Se. Oh diſperazione!
Leo. Preſto a veſtirvi.
D.Se. Che confuſione.
Preſto preſto ſervitori,
La mia ſpada, il mio cappello...
D.Q. Il baſtone, il mio mantello...
I miei panni, in carità.
Bort. Quanta robba! Gran bagaglio!
Leo. Il palazzo appunto è queſto.
(*alla gente del bagaglio.*
D.Se. Ci ſentite? (*ai ſarvitori.*
D.Q. Fate preſto.
Leo. Via ſalite, andate là. (*i facchini entrano nel Palazzo.*

a 2 {Nicolino piglia quà.

(*ſi levano le veſti da Camera, e le danno ad un ſervo, che giunge.*

Leo. Coſa fate?
Bort. Oh queſta è bella!
Leo. In camicia!
Bort. Non conviene.
Leo. E' mal fatto.
Bort. Non ſta bene.
D.Se. *D.Q.* *a2* {Ah la teſta io perdo già.
Leo. *Bort.* *a2* {Queſta è troppa inciviltà.
D.Se. Via fratello ſopra andiamo.
Leo. No, coſpetto, vi fermate.
Bort. Son le ſtanze imbarazzate.

D.Se. *a2* { Dunque quà che s' ha da far?
D.Q.

Leo. *a2* { Quà li panni puoi portar. (*al ſervo.*
Bort.

D.Q. Ti ſollecita in malora.

D.Se. Preſto rompiti una ſpalla. (*al ſervo, che p.*

a2 { A veſtirſi nella ſtalla
Ci poſſiamo incaminar.

Leo. *a2* { (Che ſpaſſetto, che diletto;
Bort. Chi le riſa può frenar.)

D.Q. Piano adagio, coſa fate?

D.Se. Ah canaglia, non buttate. (*alla gente del*
(*bagaglio, che buttano gli abiti dal balcone.*

D.Q. I miei panni...

D.Se. Il mio veſtito.

a2 { Piglia... prendi... ah ſon ſtordito...

Leo. *a2* { (Chi le riſa può frenar.)
Bort.

D.Se. *a2* { Maledetto ſia il bagaglio,
D.Q. Il palazzo, e ſua Eccellenza;
Se mi ſcappa la pazienza,
Mando tutti a far ſquartar.

Leo. *a2* { Più riſpetto, più prudenza,
Bort. Più non ſtate a ſtrepitar. (*Leonzio par-*
(*te.* D. *Seſto*, e D. *Quinzio con gli abiti ſot-*
(*to il braccio entrano nel proprio Palazzo.*

SCE-

SCENA III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. Oh che allocchi, oh che ſciocchi! Due figure
Son eſſi da far rider veramente.
Ber. Per pietà chi mi ſalva, ajuto o gente.
Bort. Oh poveretta me! Signora mia,
Che coſa v' è ſucceſſo?
Ber. In qualche parte
Naſcondimi, ti prego.
Bort. Coſa è ſtato?
Ber. Sono in un grande intrico.
Bort. Come? Parlate pur.
Ber. Tutto ti dico:
Berenice ſon io.
Figlia del morto Prence di Salerno.
Rinchiuſa in quella Torre
Io fui, non ſo perchè fin da bambina:
Là dentro io poverina
Altro non vidi, che una ſtrana vecchia,
Ed un Torriere ingrato;
E giammai con neſſuno ho pratticato.
Bort. So, ſo qualche coſetta
Ber. Alfin trovando
Differrate le porte, in queſto ſito
Fuggendo ſon venuta;
Ma ſe tu non mi ſalvi, io ſon perduta.
Bort. Son quà, cara Eccellenza. In Caſa mia
Venite pur con me. Di queſti panni
Or vi voglio ſpogliare,

 E quan-

E quando è notte poi ſo quel che fare
Ber. Ah vieni in queſte braccia. Sol mi ſpiace
Di non avere addoſſo
Veruno anello, o gemma di valore;
Ma un dì ſarà premiato il tuo bel core.
Per me ſe le ſtelle
Pietoſe ſaranno,
Ancora più belle
Saranno per te.
Fra ſpaſſi e grandezze
Felice vivrai;
Contenta ſarai,
Ti fida di me. (*Bortolina la prende per mano, e la conduce nella propria caſa.*

SCENA IV.

Leonzio frettoloſo dalla Torre con ſoldati, indi Roſina con caneſtrino di frutta.

Leo. Oh diſgrazia, oh malanno, oh me perduto!
Precipitate, andate; a voi già diedi
Tutti i ſegni di lei. (*ai ſoldati, che partono.*
Ah vieni, o Berenice; ah, dove ſei?
E' fuggita, è volata,
E volerà per aria
La mia teſta, ch' è peggio. Ah, che mi vedo
In un abiſſo di confuſione ...
Che riſolvo ... che fo ... deſtin briccone.
(*reſta penſoſo.*
Roſ. Da che veduto ho un certo Paſtorello,
Mi par d' avere una fornace al core;
Do-

Domando la cagione a queſto, e a quello,
E ognun ridendo mi riſponde, è amore.
Che coſa è queſto amor vorrei ſapere;
Per grazia chi lo ſa, che me lo dica;
Sento, ch' è dolce, e che mi dà piacere,
Sento, che ſcotta, e punge come Ortica.
Caro Amore ſe dolce tu ſei,
Più non fare il mio core penar.
Leo. Ehi, villanella, dico, quella giovane?
Roſ. A me?
Leo. Si, a te. Vedeſti
Una Dama fuggir? Dì, non penſare.
Roſ. Pian piano.
Leo. Olà, riſpondi, o che per Bacco...
Roſ. Ma voi che coſa avete?
Vi dirò tutto, ſe pazienza avrete.
Leo. Parla dunque.
Roſ. Due leghe ho caminato
Per venire, Signore,
Dal mio Villaggio quì.
Leo. E ben?
Roſ. Vi giuro,
Che non ho viſto in tutta queſta via
Neppure un Corvo, fuor che Uſſignoria.
Leo. E quì che vien a fare?
Roſ. Io vengo per portare
Queſto dono di frutta,
Che manda il mio Padrone, a' due fratelli
Di Pappamoſca.
Leo. Li conoſci?
Roſ. Io, no;
E dove ſtian di caſa ancor non ſo.

Leo. Dunque quì tu non ſei mai più venuta?
Roſ. Illuſtriſſimo no.
Leo. (Oh che penſiero
Mi viene adeſſo in mente!) Che! Tornate
Soli così? E della Principeſſa (*ai ſold. che torn.*
Notizia non aveſte? Oh ſtelle, oh ſtelle!
(Così ſi faccia per ſalvar la pelle.)
Ritiratevi. (*ai ſoldati, che partono.*
Roſ. (Ohimè, coſtui par matto.)
Leo. Il tuo nome?
Roſ. Roſina.
Leo. La tua Villa?
Roſ. Si chiama Bellaroſa.
Leo. M'afficuri.
Di non eſſere quì tu conoſciuta?
Roſ. Ve l'afficuro, e ve lo giuro ancora.
Leo. Brava Roſina, ti vuò far Signora.
Roſ. Signora! E come mai?
Leo. Io non ti burlo.
Sappi, che quì a momenti
S'attende un gran Signor, che a liberare
Viene una Principeſſa imprigionata;
Queſta adeſſo è ſcampata ...
Roſ. Ci ho piacere.
Leo. Ma eſſendo in mio potere
Conto ne devo dar con la mia vita.
Roſ. Vi taglieran la teſta, ed è finita.
Leo. Queſto è quel che non voglio.
Roſ. Dunque?
Leo. Aſcolta;
Farò veſtirti di abiti pompoſi,
E in figura di quella,
A que-

A queſto gran Signore io ti preſento.
Roſ. E ſe ſcoperta ſono, chi mi ſalva?
Leo. E chi vorrà ſcoprirti!
Ella mai da neſſuno
Non è ſtata veduta;
Tu per tale creduta,
Dagli Orti alle grandezze paſſerai,
E Principeſſa ancor diventerai.
Roſ. Ma di far la ſignora,
Non è mai ſtata mia profeſſione.
Leo. Io te l'inſegnerò. Vieni a veſtirti;
Moſtrati ſpiritoſa,
E laſcia il peſo a me d'ogni altra coſa.
Già mi figuro, cara Roſina,
Vederti in aria di Signorina,
Con Drappi, e Cuffie, merletti, e buccoli,
A paſſeggiare con gravità;
Quel bel viſetto, sì grazioſetto.
Quanto più ſpicco, che far dovrà.
Tra Valli, e Monti, più non ſtarai;
Più non vedrai rozzi paſtori;
Ma una gran folla di ſervitori
A tuo comando di quà, e di là.
Via sù franchezza, via sù ſcioltezza,
Che col coraggio tutto ſi fà.
(*entra con Roſina nella Torre.*

SCENA V.

D. *Seſto*, e D. *Quinzio in gala.*

D.*Se.* Fratello Quinzio mio mi vedo perſo:
Principi quà, Principi là, di Principi

Nè avremo quà un vaſcello.

D.*Q.* Ma tu mi fai tremar, caro fratello.

D.*Se.* Perchè?

D.*Q.* Perchè parlando,
Cioè, quando diſcorri,
Tu dici de' ſpropoſiti a bizzeffe,
E ſue Eccellenze ti faran le beffe.

D.*Se.* E tu dove ti metti! Ogni qual volta,
Ch'apri quella boccaccia,
Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i ſorci, e li ſcorpioni.

D.*Q.* Sicchè?

D.*Se.* Sicchè al rimedio.
Facciam così: allor, che verbigrazia,
Dici qualche ſpropoſito,
Mi ſo venir la toſſe; e quando poi
Tu ſenti ancora me a ſpropoſitare,
Comincia Quinzio mio a ſtranutare.

D.*Q.* Bravo, fratello l'hai penſata bene.

D.*Se.* Che ti par?

D.*Q.* Và pulito.

D.*Se.* Attenti dunque.

D.*Q.* Se mai di queſto Principe
In grazia noi entriamo,
Il porchetto è già noſtro. Un giorno forſe
Uſciremo in governo. Nelle Corti
Ci vuol, fratello mio, teſta, e teſtone;
E adeſſo quì ti porto un paragone:
La fortuna è una Caldara,
Anzi un liquido elemento;
Queſto sbalza, e ſoffia vento,
Quella bolle, inalza, e ſpara...

Ec-

Ecco il come, ed il perchè,
Senti Seſto, e bada a me:
In Bertoldo Eroe latino
Molti eſempj noi ci abbiamo;
Cacaſenno, e Bertoldino
Anno ſcritto ancor di più.
Dunque Seſto aſcolta, e impara,
Che concludo quà da forte:
Se con gli aſini è la ſorte,
Sorte avremo ed io, e tu. (*parte.*

SCENA VI.

D. *Seſto, indi Leonzio, poi* D. *Seſto, e* D. *Quinzio nuovamente.*

D.*Se.* Queſta ſentenza è un pezzo da ſeſſanta!
Io non credeva mai,
Che foſſe tanto dotto mio fratello... (*ſi ſen-*
(*tono dalla parte del mare replicati colpi di cannone.*
Ah, Seſto poverello,
Cos'è queſto rumor, che vien dal mare!
Foſſero Turchi? Andiamoci a ſalvare.
(*fugge nel palazzo. Dopo partito* D. *Seſto ſi*
(*ſentono a ſuonare i tamburi, nella Torre;*
(*vengono fuori nell' iſteſſo tempo alcuni Gra-*
(*natieri, e ſi pongono ſchierati.*

Leo. Soldati, ſtate attenti. A Sua Eccellenza,
Quando che sbarcherà dalla Galera,
Le armi preſentate.
Ehi D. Seſto, D. Quinzio, e dove ſtate?
(*verſo il palazzo.*

D. *Se.*

D.*Se.* Signor Leonzio mio ſiamo ſicuri?
D.*Q.* Diteci per pietà, che coſa è queſta.
D.*Se.* E' terremoto?
D.*Q.* E' fulmine, o tempeſta?
Leo. Sono feſte, accoglienze, non ſentite;
Preſto con me venite,
E ſua Eccellenza andiamo ad incontrare,
Che già dalla Galera è per sbarcare.
D.*Se.* Sua Eccellenza? Corriamo a rompicollo.
D.*Q.* Son quà, corpo d' Apollo.
D.*Se.* Io mi credea,
Che fuſſero Corſari barbareſchi.
D.*Q.* Mori della Morea, Turchi turcheſchi.
Leo. Il legno è già alla ſpiaggia.
D.*Se.* Oh che allegrezza.
D.*Q.* Fratello, attenti ſtiamo.
Leo. Andiamo ad incontrarlo.
D.*Se.* Andiamo.
D.Q. Andiamo.

SCENA VII.

Vedeſi approdare alla ſpiaggia un' adorna Galera, dalla quale sbarca il Principe Ruggiero, con ſeguito, e detti.

Rug. L'onda placida e tranquilla
Col ſuo grato mormorio,
Par che arrida al piacer mio,
E più lieto il cor mi fa.
Leo. Signor, la Torre è quella,
Dove rinchiuſa ſi ritrova ancora

La noſtra Principeſſa. Ecco il Palazzo,
Che all'Eccellenza voſtra è deſtinato,
E per ſervirvi ognuno è preparato.
Rug. Chi ſiete voi?
Leo. Di quella Torre io ſono
Il Cuſtode infelice.
Rug. V'intendo sì; qua venga Berenice.
(*Leonzio và nella Torre.*
D.*Se.* (Ve, parla come un uomo!)
Rug. (Ma chi ſono
Queſti due maſcheroni grazioſi!
Maravigliato io reſto.)
(*guardando* D. *Seſto, e D. Quinzio.*
D.*Se.* (Quinzio, mi batte il cor.)
D.*Q.* (Coraggio, Seſto.)
Rug. Appreſſatevi a noi.
D.*Se.* (Ohimè, ſta attento,
Fratello, a ſtranutarmi.)
D.*Q.* (E tu a toſſire.)
Rug. E ben? Fatevi avanti.
D.*Q.* Avanti avanti.
D.*Se.* Al Principe che fa la tarantella,
Si umilia a quattro piedi un uom di ſtalla.
D.*Q.* Accì. Un uom di ſtalla;
Ed un ſguattero ancora che ſon io.
(Vedi che ſiamo due fratello mio.)
Rug. Oh buona! Chi voi ſiete?
D.*Q.* Due buffoni ...
D.*Se.* Eh ... eh ... Due baſſe beſtie
A paragone dell' Altezza lui.
(Biſogna umiliarſi con coſtui.)
Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi ſiete?

Spiegatevi un po' meglio.
D.Se. Eccoci lesti:
Noi siamo ... anzi noi fummo ...
D.Q. Accì. Saressimo,
Altezza, qualche cosa; e se non fosse ...
Quel che sarebbe fatto ...
D.Se. Eh ... eh ... Ma il fatto,
Affatto non sarà. Noi siamo stati
Per esser sempre ...
D.Q. Accì. Cioè, ci siamo
Colla faccia disposta al suo servizio.
D.Se. Eh ... eh ... E ci staremo ancor col naso;
Credo, che s' abbia fatto persuaso.

SCENA VIII.

Leonzio, e detti.

Leo. Signor, la Principessa
In abbigliarsi si trattiene ancora,
Onde perdonerà la sua dimora.
Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due
Il tempo passerò con mio piacere.
D.Se. (Siamo in porto fratello.)
Rug. Ehi, da sedere.
D.Se. Sedia quà, Nicolino.
D.Q. Sedia Sedia. (*il Servo porta una Sedia.*
D.Se. Eccola. Vostra Altezza
Può dare adesso al Coliseo ristoro.
Rug. Torrier, ditemi voi chi son costoro. (*Siede.*
Leo. Signor, son due frattelli
Ricchi Napolitani,

Ma

Ma sciocchi, grazioſi, e semplicioni;
E di questo Palazzo son padroni. (*và nella Tor.*
Rug. Napolitani voi?
D.Se. A fargli grazia.
Rug. E come questa Casa possedete
Essendo d'un tal sito forestieri?
D.Q. (Oh cappita!)
D.Se. Dirò ... via rispondete
Fratello Quinzio.
D.Q. Vi dirò ... parlate
Fratello Sesto.
D.Se. Vi dirò ... Fratello
Diglielo tu.
D.Q. Lo diro io. Lei sappia ...
No tu lo devi dire.
D.Se. Ed io lo dico:
Questo Palazzo antico
Và unito con tre Campi di terreno.
D.Q. Sei Vacche, sette Capre.
D.Se. Un asino, Eccellenza, ed un Majale
Grosso come son io al naturale.
Rug. Ma come l'acquistaste?
D.Se. Ecco l' istoria:
La felice memoria
Della nostra vivente vecchia madre ...
D.Q. Accì. Cioè, mio Padre
Quando che partorì ...
D.Se. Eh .. eh .. Mio Nonno
Restò senza marito ...
D.Q. Accì. E noi,
D.Se. Come antenati suoi ...
Passar per figlie femine ci fece.

Rug.

Rug. Piano, adagio, che dite? O che ſpropoſiti!
D.Se. Spropoſiti? Mi ſcuſi, ch' io non sbaglio;
Anzi ſenta a minuto il mio dettaglio:
Altezza eccellentiſſima,
Nell' anno cento e tre,
Nacquero a noſtro Padre
Sei figli, ed una Madre,
Concioſiacoſachè:
Figli del primo letto
Furono ottantanove,
E il primo pargoletto
Io ſono...
D.Q. Accì accì.
D.Se. E viva.
D.Q. Non s' incommodi.
D.Se. Tabacco è Signorſi;
Attento all' argomento.
L' iſtoria và così:
Mio Nonno Bartolaccio
Fu il Re de' Ciarlatani:
Mio Padre fu Pagliaccio:
Tartaglia fu mio Zio:
E queſti, Padron mio,
Son ſtati tutti...
D.Q. Accì. (*forte.*
D.Se. Uccisi tu, ed io
Saremo ancora qui. (*Ruggiero ſi alza.*
Ma quà non ſerve ridere,
E' queſta la Matricola: (*cava di ſaccoccia un privilegio.*
Quà dice, che le femine
Son Donne, e non ſon Uomini:
Che

Che i Campi, che le pecore,
La Caſa, le mobilie,
Le Farſe, le Commedie,
Le Canzonette, e i Balſami,
Son marche tutte autentiche
Di noſtra Nobiltà. (*entra nel Palazzo.*

SCENA IX.

Ruggiero, D. *Quinzio*, *indi Berenice in abito di Villanella*, *e Bortolina*, *poi D. Seſto*, *che torna.*

Rug. (Buffoni di mia Corte
Voglio che ſian coſtoro.)
Bere. Gente, ſoccorſo, ajuto. (*di dentro.*
Bort. Ajuto, io moro. (*Si vede incendio nella Caſa di Bortolina.*
Rug. Come! Che incendio è queſto?
D.*Q.* Che diluvio di foco... ehi, Seſto, Seſto.
Rug. Olà, preſto accorrete, (*ai Soldati, alcuni de' quali entrano nella Caſa di Bortolina.*
Riparate, ſmorzate.
D.*Q.* Ehi, Servitori, un pozzo quà portate.
D.*Se.* Altezza, ch' è ſucceſſo?
Rug. E nol vedete?
D.*Se.* Uh, che terror! Che caſa del diavolo!
Rug. Andate voi pur là.
D.*Se.* Non vado un cavolo.
Bort. Ajuto, ajuto ohimè, non ho più fiato.
(*ſi appoggia a* D. *Seſto.*
Bere. Soccorſo per pietà, più in piè non reggo.
(*ſi appoggia a* D. *Quinzio.*

D.*Se.* Povera Bortolina!
D.*Q.* Miſera Villanella!
Rug. (Ma qual rara beltà, Cieli, è mai quella!)
(*guardando Berenice.*
D.*Se.* Un poco d'acqua freſca...
D.*Q.* Un pò di aceto...
D.*Se.* Chi mi dà.
D.*Q.* Chi mi porta.
D.*Se.* Oh come è fatta gialla!
D.*Q.* Oh come è ſmorta.
Rug. Via, fate cor, fanciulle,
Che il foco è già ſmorzato.
D.*Se.* Apri gli occhietti.
D.*Q.* Reſpira pur, cor mio.
Bort. Dove mi trovo ohimè!..
Bere. Dove ſon io!..
D.*Se.* Vicina ad un Coloſſo.
D.*Q.* Accanto ad un Gigante.
Rug. D'un Principe pietoſo alla preſenza.
Bart. Aſſiſteteci voi, cara Eccellenza.
Bere. (Chi mai ſarà!) (*guardando Ruggiero.*
Rug. (Quanto che più la miro,
Più mi piace colei.) (*verſo Berenice.*
Bort. I noſtri panni,
La Caſſa, il letto, ed altre coſerelle
Tutto il foco, Signor, ci ha diſſipato.
Rug. Prendi dunque queſt' oro, e ti conſola;
(*dà una borſa di monete a Bortolina.*
E allegra fa pur ſtar quella figliuola.
(*accenna Berenice.*
Bort. Mio Signore, la paura
Và paſſando a poco a poco:

Più le fiamme, più quel foco
Non mi fanno ſpaventar.
Quella mano, e queſta acquetta
(*ſuonando la barſa.*
Ha ſmorzato ogni rovina;
E contenta Bortolina
Già per voi ſi può chiamar:
Mano cara, mano bella,
Ve la voglio sì baciar. (*entra in Caſa.*

SCENA X.

Ruggiero, Berenice, D. *Seſto*, D. *Quinzio*, *indi Leonzio, e Roſina veſtita da Principeſſa.*

D.*Q.* Via, reſpira, cor mio. Già ſua Eccellenza
Te pure ha conſolata.
Bere. (La mia compagna amata
Voglio ſeguire anch'io.) (*in atto di partire.*
D.Q. Dove tu vai?
Rug. Ti ferma, Villanella.
(Ah, che coſtei di libertà mi priva.)
Leo. Signor, la Principeſſa ecco che arriva.
Bere. (Ohimè, Leonzio! Ah, ſe coſtui mi vede
Son perduta, infelice.)
D.*Se.* Oſſervi, Altezza,
Che beltà diſſumana.
D.*Q.* Queſta è più bella d'Elena Africana.
Roſ. (Eh!, non laſciarmi ſola, che m'imbroglio;
Se nò, bella e veſtita ſcampo via.)
Leo. (Son quà, coraggio sù, Roſina mia.

Rug. Alfine, o Berenice...
Roſ. Oh mio Principio,
Principiato Principe, e Signore;
E qual del mio dolore aſtro benigno...
(Ehi, dico bene?) E quale,
Come dicendo ſtava, tra i benigni
Dell'aſtro i miei malanni... oibò... vedete...
Vi dirò la ragione...
Perdoni, mi ſcordai la lezione.
Leo. (Oh povetetto me!)
D.*Se.* La Principeſſa
Mi par Sorella mia a dir ſpropoſiti.
Rug. Torrier...
Leo. Veda, Eccellenza,
Il riſpetto, il timore,
La confonde così.
Rug. No, ti fa core.
Sappi, che ſe tuo Padre
Per preſtar fede a folle Aſtrologia,
Ti chiuſe in quella Torre; ora ch'è morto,
Libera a tuoi Vaſſalli ecco ti rendo,
E la tua mano in guiderdone attendo.
Roſ. (Ed or che ho da riſpondere?) (*a Leonzio.*
Bere. (Come, che aſcolto! Berenice è quella?)
Rug. Qual ti ſembra coſtei; (*a D. Seſto.*
D.*Se.* Villana, e bella.
Bere. (Che nero inganno!)
Rug. Ah, cara Principeſſa,
Perchè non mi riſpondi?
Roſ. (E che ho da dire?) (*a Leonzio.*
Leo. (Dì tutto quel che vuoi.)
Roſ. Dunque vi dico,

Che

Che non ſapete quel proverbio antico.
Rug. Qual'è queſto proverbio?
Roſ. Si dice in noſtra foggia,
Che quel che tardi arriva, male alloggia.
Rug. Come ſarebbe a dir?
Roſ. Che ſon promeſſa.
Rug. A chi?
Roſ. Al mio Lesbino,
Figlio di Meſſer Cecco;
Ma, un giovinetto d'oro,
E a teſſere fiſcelle egl'è un teſoro.
Leo. (Povera teſta mia.)
Rug. Torrier?
Leo. Signore.
Rug. Che modo di parlar!
Leo. Queſto Lesbino
E' un certo Cagnolino,
Che Sua Eccellenza quà, vuol molto bene;
Onde ſcuſar conviene
La ſua ſemplicità.
(Ohimè, che vedo, Berenice è là)
Rng. Ora comprendo ben. Torrier, mi ſiegui;
E voi, la Principeſſa
Nel ſuo appartamento accompagnate.
D.*Se.* Oh che onor!
D.*Q.* Voi di onor cì ſubbiſſate.
Roſ. Preſto andiamo, che ho fame.
Rug. Oh quanto piace
Quell'innocenza a me! Vero è pur troppo,
Che ſaviezza gentil, che un nobil tratto
Fa pregio ad ogni Donna; ma talora
La ſemplice beltà anche innamora.

Quel

Quell' amabile viſino,
Quel bel tratto ſemplicetto,
Mi innamora, e dà diletto,
Mi fa tutto conſolar.
(Ma per quella Villanella (*guard.* Ber.
Pace più non ſo trovar.)
Principeſſa innocentina,
Sì, voi ſiete il mio contento.
(Ah, guardandola mi ſento
Queſto core a conſumar.) (*come ſopra.*
(Son confuſi i mìei penſieri...
Amo quella, ed amo queſta...
Già vacillo con la teſta,
Già comincio a delirar.) (*parte.*

Leo. (Miſero, ſon perduto.) (*ſiegue il Principe.*

Roſ. (Oh queſta è bella!
Sola il Torrier mi laſcia in tanto imbroglio.)

Bere. (Ah sì de' torti vendicar mi voglio.)
(*entra in caſa di* Bortolina.

SCENA XI.

D. Seſto, Roſina, *e D. Quinzio.*

D.*Se.* Fratello Quinzio a noi.

D.*Q.* A noi fratello Seſto.
Principia tu, ch' io poi finiſco il reſto.

D.*Se.* Altezza mia cariſſima,
Già inteſe Voſſuſtriſſima,
Che dobbiamo noi due perſeguitarla:
Onde pronti a portarla
Eccoci a barda, e a Sella,

D.*Q.*

In Cocchio, a piedi, o ſopra un' aſinella.

D.*Q.* Bravo, fratallo Seſto. La Signora
Può compatir per altro, ſe l' offriamo,
Senza veruno oſtacolo,
La Stalla noſtra per ſuo ricettacolo.

D.*Se.* Viva fratello Quinzio.

Roſ. Vi ringrazio.
(Son grazioſi coſtoro.) Chi voi ſiete?
Fate, che vi conoſca.

L.*Se.* I due fratelli ſiam...

D.*Q.* Di Pappamoſca.

Roſ. Signori, a voſtri piedi
Vi domando pietà. (*s' inginocchia*, D. *Se-*
(*ſto e* D. *Qninzio fa il ſimile.*

D.*Se.* Miſericordia.

D.Q. Altezza, compaſſione.

Roſ. Quel ceſtino
Di frutta che ho portato,
Tutto, Signori miei, me l' ho mangiato.

D.*Se.* E queſto coſa c' entra!

D.Q. Si ſommerga. (*ſi alzano, e ſollevano pari-*
(*menti Roſina.*

D.Se. Via ſi diſſalza mia Principeſſina.

Roſ. (Oh bella, mi credea d' eſſer Roſina.)

D.Se. Lei vuole ſcherzeggiar.

D.Q. Fa molto bene
A traſtullar con noi,
Che ſiamo alfine due Paggetti ſuoi.

Roſ. Ah voi m' andate a genio
Aſſai più di quell' altro. Amor già ſento,
Che mi pizzica il cor.

D.Se. Oh Stelle!

D.Q.

D.Q. Oh Stalle!
D.Se. Son veglio, o ſono deſtro!
D.Q. Sto da piedi, o ſto nel letto!
Roſ. (Con queſti divertir mi vuò un pochetto.)
D.Se. Altezza, con permeſſo. (*chiamandola a ſe.*
(Queſto amor che ſentite,
Lo ſentite per me, o pur per quella
Brutta mummia d'Egitto?)
Roſ. (Si, lo ſento per te; ma ſta pur zitto.)
D.Se. (Che fortuna!)
D.Q. Eccellenza, una parola.
Roſ. (Che vuoi mio caro amore?)
D.Q. (Chi mai del voſtro core
E' di noi due la ſmorfia fortunata?)
Roſ. (Sei tu, viſetto bello;
Ma ſta pur zitto, e non lo dire a quello.)
D.Q. (Oh che ſorte.)
D.Se. Mi dica, Altezza mia... (*tirandola a ſe con*
(*la mano.*
D.Q. Venga un po quà, Signora... (C. S.
D.Se. Riſpetto in tua malora... (C. S.
D.Q. Abbi creanza... (C. S.
D.Se. Non tocca a te... (C. S.
D.Q. Sì, tocca a me... (C. S.
D.Se. Ti ferma... (C. S.
D.Q. Laſciala petulante... (C. S.
Roſ. Piano, ch' ora mi caſca il guardinfante.
D.Sc. Ti voglio diſſoſſar.
D.Q. Vuò farti a pezzi,
D.Se. A me?
D.Q. A te.
D.Se. Vien quì.

D.Q.

D.Q. No, vieni quà.
Roſ. Olà, riſpetto, olà;
Alla preſenza d'io queſto ſi fa?
Sebben ſon Principeſſa,
Ve la fo veder bella,
Mi ſcalzo, e ve la tiro una pianella.
Piano un po, venite quì,
Voglio dirvi un non ſo che:
So che amor quà vi ferì,
E pietà voi fate a me.
Ma tu piangi, o furbacchiotto. (*a* D. Se.
Tu ſoſpiri, malandrino. (*a* D. *Quinz.*
Ti capiſco sì, carino. (*a* D. *Seſto.*
Ti comprendo per mia fe. (*a* D. Q.
(A te ſpetta queſto core.) (*a* D. Se.
(Queſto core tocca a te.) (*a* D. Q.
Ma pian ... nol trovo più ...
Rubbato chi me l'ha ...
Lo tieni forſe tu ... (*a* D. *Seſto.*
Con te dunque farà ... (*a D. Quinzio.*
Ah cani ladroncelli,
Rubbato me l'avete,
Si vede ben che ſiete
L'iſteſſe crudeltà. (*entra nel Palazzo.*

SCENA XII.

D. *Seſto*, D. *Quinzio*, *indi* Berenice *con un viglietto in mano*, *e* Bortolina.

D.Se. Bravo, Signor Don Quinzio.
D.Q. Viva, Signor Don Seſto.

D. *Se.*

D.*Se.* Con voi me ne rallegro.
*D.*Q. Mi conſolo con lei.
*D.*Se. La Principeſſa
E' già cotta per voi.
*D.*Q. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.
D.*Se.* Si eh? Ma ſarà mia quella Beccaccia.
D.Q. Ti puoi nettar la bocca.
D.*Se.* Col candeliere in mano hai da reſtare.
D.Q. Parlar non devo. (*con ironia.*
*D.*Se. Non poſs' io parlare. (C. S.
Bere. (Non l'ho penſata ben?)
Bort. (A meraviglia.
Queſto viglietto vi farà un gran colpo.)
Bere. (Ma del Principe in mano
Per farlo capitar come faremo?)
D.*Se.* Oh queſta non la vinci.
D.Q. Oh lo vedremo.
Bort. Fate così: in mezzo a queſti due
Buttatelo, Signora;
Loro la ſopraſcritta leggeranno.
E a Sua Eccellenza lo preſenteranno.)
Bere. (Non dici male; all'opra.)
(*Butta il viglietto, e ſi ritirano indiſparte.*
D.*Se.* Oh! Cos'è queſto?
D.Q. A me pare un viglietto.
*D.*Se. Chi buttato l'avrà? (*lo prende.*
D.Q. Non ſo, coſpetto.
*D.*Se. Affè, che l'indovino:
Queſta è la Principeſſa, che mi ſcrive.
*D.*Q. Rider mi fai. La Principeſſa, a te;
Anzi ſcommetto, che lo manda a me.
*D.*Se. Quinzio, mi fai pietà.

D. Q.

D.*Q.* Leggiamo dunque.
*D.*Se. Io non ci vedo troppo,
D.Q. Ho quì gli occhiali. (*cava di ſaccoccia gli*
(*occhiali, e li dà a D. Seſto.*
*D.*Se. Oh bravo.
Bere. (Ahimè, coſtoro
L'aprono per ſciocchezza.)
Bort. (Ora guardate,
Che maledetta ſorte.)
D.*Se.* Leggo, fratello mio.
*D.*Q. Mia leggi forte.
*D.*Se. La rogna di Bologna... (*legge.*
L'unguento s'ha comprato...
*D.*Q. Quell'aſino chi è ſtato,
Che a legger t'inſegnò?
D.*Se.* Lo dice quà beniſſimo.
*D.*Q. Oibò, che non può eſſere;
Gli occhiali con la lettera,
Ch'io leggere ben ſo: (*prende da* D.
(*Seſto il viglietto e gli occhiali.*
Zampogne con cotogne...
Trecento in paſticciato.
D.*Se.* Quell'aſino chi è ſtato,
Che a legger t'inſegnò?
D.Q. Cos'è, non leggo bene?
D.*Se.* Che bene, i miei ſtivali!
La lettera, e gli occhiali,
Che meglio io leggerò. (*C. S.*
Bere.Bor.a2 {(Fidarſi a queſti ſciocchi,
No fu prudenza, no.)
D.*Se.* Attento ſer fratello.
D.Q. Ti ferma là, coſpetto.

D.*Se.* Se ancora non ho letto.
D.*Q.* Il Principe vien quà.
D.*Se.* Pieghiamo dunque il foglio,
D.*Q.* Lo leggeremo appreſſo.
D.*Se.*D.*Q.* Se no ci fa un proceſſo.
E ci proceſſerà.
a 4 (Ma quà vien egli ſteſſo;
Bere.Bort. Sarà quel che ſarà.)

SCENA XIII.

Ruggiero, e detti.

Rug. (La mia bella, che acceſo m'ha il core,
Qui d'intorno a cercarla m'aggiro;
Ah dov'è, dove ſta... ma che miro!
(*vede Berenice.*
La mia bella trovata l'ho già)
D.*Q.* (Zitto zitto, diſcorre ſoletto. (*a* D. *Se.*
D.*Se.* (Pare aſtratto, mi mette paura.)
Rug. (Che preſenza, che cara figura,
Che avvenenza, che rara beltà!)
Bere. (Fiſſo fiſſo mi guarda, e poi ride.)
(*a Bortolina.*
Bort. (Mia Signora, non ſo che penſare.)
D*S.*D*Q.a2* (Quel ſilenzio, quel muto parlare
Ah fratello, tremare mi fa.)
Bere. (Ah chi ſa, che non m'abbia ſcoperto!)
Rug. (Ah chi ſa, ſe il mio amore ha capito!)
(Sono incert$^{o}_{a}$, confuſ$^{o}_{a}$, ſtordit$^{o}_{a}$,
Palpitando già il core mi ſta.

SCE-

SCENA XIV.

Roſina, e detti.

Roſ. Fate largo, fate piazza,
Che la ſtrada io voglio netta;
Queſta coda maledetta
Mi fa ſempre inciampicar.
D.*Se.* Ecco un paggio, lei s'appoggi.
D.*Q.* Ecco il poggio v'appoggiate.
Roſ. Se più ſola mi laſciate,
La livrea vi fo cavar.
Rug. Si, tu ſei la mia ſperanza; (*a Berenice.*
Si, tu ſei la fiamma mia.
Bere. Ah Signor, per corteſia,
Non mi ſtate a tormentar.
Bort. Poverella villanella,
L'oneſtà la fa parlar.
Rug. Se mi piaci tanto tanto. (*C. S.*
Roſ. Quanto quanto vi vuò bene. (*a* D. *Se.*
(*ſto, e* D. *Quinzio.*
D*S.*D*Q.a2* (Ma la lettera a chi viene,
Per potermi regolar?
Roſ. Ma che lettera, ſognate;
Queſte mani ſventurate
Sol ſan teſſere, e filar.
D.S.D.Q. *a*4 (Queſta volta ſua Eccellenza
Ber. Bort. Si vuol ttoppo umiliar.
Rug.Ro.a2 (Vuò moſtrare indifferenza,
Ma non poſſo ſimular.)

SCENA XV.

Leonzio dal balcone, e detti.

Leo. (Ohimè, che cosa vedo!
Ohimè, son rovinato!
Il caso è disperato,
Rimedio più non v'è.)
Rug. Mia cara non t'affliggere. (*a Beren.*
Bere. Per carità, lasciatemi.
Bort. (La cosa si fa seria.)
Rug. Così crudel perchè?
D.*Se.* Mio Sole in quintadecima. (*a Rosina.*
D.*Q.* Mia stella in plenilunio.
Ros. Orsù, lei si capaciti: (*a* D. *Quinzio.*
Don Sesto piace a me.
D.*Q.* Oh corpo d'un Bucefalo!
Rug. Ma tu sei troppo barbara: (*a Berenice.*
D.*Q.* (Per Bacco, un fruticilio
Qui voglio fare, affè.)
Ros. Ehi, Paggio, da sedere. (*a* D. *Quinz.*
D.*Se.* Ehi, Paggio, il candeliere.
Leo. (Ma quelli che discorrono!
Quest'altri quì che fanno!
D.*Q.* (Ah no, che questo iuganno
Bere. Soffribile non è.)
Bort. (Ah no, che tanto affanno
R.L. a7 Soffribile non è.) (*Leonzio entra.*
Ros. Servire quì non sanno,
D.*Se.* Fa presto tocca a te. (*a D. Qu.*
D.*Q.* Ferma briccone, no non ti movere,
(*s'avventa contro D. Sesto.*

A pu-

A pugni e schiaffi ti voglio uccidere,
Col candeliere tu mi fai star.
D.*Se.* Lascia in malora, lasciami a canchero,
(*baruffando con* D. *Q. gli cade a terra il vigl.*
Se no a testate t'amacco il cranio.
Lascia cospetto, non vuoi lasciar?
a4 Ma che insolenza, piano fermatevi,
Che modo è questo di baruffar?
a 2 Dov'è una pertica...
a 4 Presto finitela.
a 2 Dov'è una sciabola...
a 4 Via, non più strepiti.
a 2 Sono un Demonio...
a 4 Fermate là.

SCENA XVI.

Leonzio, e detti.

Leo. Altro, insolenti, che prepotenza,
De' nostri Principi alla presenza
Tanto bordello da voi si fa?
D.*Se.* a2 Con il mio caro fratello amabile
D.*Q.* Stavamo un poco scherzando quà.
Rug. Cos'è quel foglio!
(*s'avvede del viglietto a terra.*
D.*Se.* Quel foglio è mio.
D.*Q.* E' mia la lettera.
D.*Se.* L'ho avuta io.
Rug. Questo è un viglietto che a me è diretto

E voi l' apriſte, che ardire olà!
D.Se. Cioè, Don Quinzio ...
D.Q. Cioè, Don Seſto ... (*ſommeſſi.*
Ber.Bort.a2 (Il bel momento, Signora carina, è queſto.)
Rug. Baſta, leggiamo, poi ſi vedrà.
L.R.DS. / D.Q. a4 (Ah quel viglietto coſa ſarà.)
Rug. „Menzogne qui non ſcrivo un tradimento (*legge.*
„ Machinato ti vien. Chi ſpoſar vuoi
„ E' una femina vile, e ingannatrice;
„ T' avviſa ciò la vera Berenice.
Dove ſon ... di gelo io reſto ...
Che riſolvo ... coſa fo.
Roſ.Leo.a2 (Che terror ... che colpo è queſto ...
Ah che fiato ... più non ho.)
Ber.Bort.a2 (Già l' inganno è manifeſto,
E qualcoſa offerverò.)
D.Se. Caro Quinzio ...
D.Q. Caro Seſto ...
a 2 Come un aſino quì ſto.
Rug. Che fatale ſcoprimento!
DS.DQ.a2 Oh che bomba inaſpettata!
Ber.Bort.a2 (Che piacer!)
Roſ.Leo.a2 (Che cannonata!)
DS.D.Q. / *Roſ.* a3 (Come mai mi ſalverò.)
Rug. Ma chi è reo punir ſaprò
Leo. (Ma così mi ſalverò.)
Traditori mancatori,
Non negate, non fingete,
Voi del foglio autori ſiete;

Que-

Queſte trappole ſpietate
Con chiarezza paleſate,
Che convinti ſiete già.
D.Se. Come come ...
D.Q. Mi proteſto ...
D.Se. Parla Quinzio ...
D.Q. Parla Seſto ...
R.Ro.L.a3 Alme indegne, zitto là.
Ber.Bort.a2 (Ch' altro inganno è queſto quà!)
Rug. Che ſi arreſtino quei rei.
DS.DQ.a2 Per pietà, ſignori miei.
Leo. Granatieri quà venite. (*ai ſold.che ſi avanz.*
Rug.Ro.a2 Queſti indegni cuſtodite.
D.Q. Eccellenza, non ſo niente. (*a Roſina.*
D.Se. Maeſtà, ſono innocente.
Leo. Alla corda lo direte.
Rug.Ro.a2 Nella Torre morirete.
Bere. (Che riſolvo, a che m' appiglio!)
DS.D.Q. / Bort. a 3 Che rovina, che ſcompiglio.
Ru.Ro. / Le.D.S. a5 / D. Qu. Più per noi / voi non v' è pietà.
D.Q. Principeſſa carina mia bella, (*s' ingi-*
(*nocchia a' piedi di Roſina.*
In prigione perchè devo andar?
D.Se. Ah maeſtoſa Maeſtà tarantella, (*s' ingi-*
(*nocchia a' piedi di Ruggiero.*
No, non fate la corda a me dar.
Rug.Ro.a2 Non t' aſcolto, confeſſa briccone.
Leo. Alla corda, in prigione in prigione.
Rug.Ro.a2 Preſto andate.

D.S.D.
Q.Ber. *a* 4 } Fermate fermate.
Bortol.
Ru.Ro.L.*a* 3 Eſeguite.
a 4 Sentite ſentite.
Ru.Ro.L.*a* 3 No, non ſento.
a 4 Un momento, un momento.

Tutti.

Il cervello a bel bello, a bel bello,
Dalla rabbia mi ſento avvampar.
Senti, ſenti, tocca, tocca,
Bolle, e balla la mia teſta...
Già la fiamma più ſi deſta,
Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali, Tavolino, e Sedie. Leonzio, Berenice, *e* Bortolina; *indi* D. *Seſto, e* D. *Quinzio con gli occhi bendati fra le Guardie, e detti*.

Leo. Eccellenza, tant' è; la voſtra fuga
Ha cagionato a noi queſto ſcompiglio;
Ma maggiore del voſtro è il mio periglio.
Bere. Dunque che s' ha da far?
Leo. Uſar prudenza,
Simulare, e tacere;
Che poi...
Bere. No, non mi piace il tuo penſiere.
Bort. Dunque queſta meſchina Principeſſa...
Leo. Silenzio, parla piano.
Bort. Per far piacere a voi,
Il precipizio ſuo deve incontrare?

Bere. Sì, che l'arcano io voglio paleſare.
Leo. Ma ſentitemi, in grazia: queſta mina
Già da ſe ſteſſa ſcoppierà fra poco;
Onde più foco a foco
Creſcendo non andiamo. Io vi paleſerò.
Bere. Baſta, vediamo.
Bort. Ohimè, Signora mia!
Bere. Quale ſorpreſa?
Bort. Guardate un poco là.
Bere. Che vedo mai!
D.*Se.* Almen ſi ſappia dove ci portate.
D.*Q.* Queſte ſono le vere cajitate.
Leo. Levategli le bende.

(*alle guardie.*

Bort. Ah poverini!
D.*Se.* Caro mio Don Leonzio...
D.*Q.* Don Leonzio mio caro...
D.*Se.* Vedete d'ajutar noi meſchinelli.
D.Q. Che ſiamo due innocenti pollaſtrelli.
D.Se. Reo di lettera io, che non ſo leggere?
D.Q. Reo di lettera io, che non ſo ſcrivere?
D.*Se.* Degl' aſini, lei ſappia,
Ch' io ſono il Capitano.
D.*Q.* Mi perdoni: degl' aſini
Il Conſolo ſon io.
D.*Se.* E cedi, Quinzio mio,
Cedi una volta al tuo fratel maggiore.
Leo. Tacete, olà, fu d' ambidue l' errore.
Siete rei d' un grend' eccesſo,
E l' eſempio s' ha da dar:
Già formato s' è il proceſſo,
Non vi poſſo più ajutar.

Quel-

Quelle teſte tutte inganno,
Preſto preſto a terra andranno;
Ma il dolor non ſarà niente,
Che la ſciabola è tagliente:
Profeſſare è quel che taglia,
La ſua mano mai non sbaglia:
Ziffe, zaffe, con due botte,
Vi ſaprà decapitar.

(*parte.*

SCENA II.

D. *Seſto*, D. *Quinzio*, *Berenice*, *e Bortolina*.

D.*Se.* Sentiſti?
D.Q. E tu aſcoltaſti?
D.*Se.* Ziffe.
D.Q. Zaffe.
D.*Se.* Che notizia fatal!
D.Q. Che nuova è queſta!
D.*Se.* Teſta mia ti ſaluto.
D.Q. Addio mia teſta.
Bere. (Quanto mi fan pietà!)
Bort. (Dunque, Signora,
Vedete d' ajutarli.)
Bere. Buona gente,
Tanto non v' affligete;
So, che innocenti ſiete,
Ed io vi ſalverò.
D.*Se.* Ma ti par queſto
Momento da ſcherzar?
D.Q. Parli da ſciocca!
D.*Se.* Salvar ci vuoi col fuſo, o colla rocca?

Bere. Appunto perchè ſono villanella,
Dalla morte vi voglio liberare.
D.*Se.* Ma come?
Bort. Zitti; e a lei laſciate fare.
D.*Se.* Figlia, ſe dici il vero,
Ti voglio regalar quattro capponi.
D.Q. Ed io due galli, e nn ſacco di marroni.
Bere. Regali no, non voglio. Chi ſon io,
Meglio in appreſſo voi conoſcerete;
E allor più grati all' amor mio ſarete.
Fra ſelve, e fra campagne
Se nata ſon, meſchina;
Un core di Regina
Io poſſo in ſen vantar.
So bene quel che dico;
In buone mani ſiete;
Fra poco, non temete,
Vi voglio conſolar. (*parte con* Bortolina.

SCENA III.

D. *Seſto*, D. *Quinzio*, *indi* Roſina.

D.*Se.* Coſa ſi dice il cor?
D.Q. Che ſiamo morti.
D.*Se.* Così dice anche a me.
D.Q. Troppo ſtizzati
Sono con noi i principeſchi sdegni.
Roſ. (Oh zitto, coſa vedo, ecco l'indegni.
E pur, ſebben m' han fatto
La lettera d' inganno;
Vedendogli così, pietà, mi fanno.)

D.*Se.*

D.*Se.* (E quà la Principeſſa.)
D.Q. (Il Ciel, fratello, ce la mandi buona.)
D.*Se.* (Vedi come ci guarda.)
D.Q. (Oh che paura
Mi mette quella faccia!)
D.*Se.* Or ſi morſica il dito.)
D.Q. (Or ci minaccia.)
Roſ. Olà, Guardie, laſciatemi
Sola con queſti moſtri. (*alle guar. che ſi ritirono.*
D.*Se.* (Brutto ſegno!)
D.Q. (Il ſintomo è mortale.)
Roſ. Accoſtatevi al noſtro tribunale.
D.*Se.* Oh magna, e ſempre magna Principeſſa...
D.Q. Oh alma grande più d' un Elefante...
D.*Se.* Ecco che a voi d' avante... (*piangendo.*
D.Q. Ci proſtiamo piangendo inginecchione. (*C. S.*
D.*Se.* Voſtra Altezza ha ragione.
D.Q. Ma noi ſiamo innocenti.
D.*Se.* Ah ſe ci fate
Tagliar le noſtre zucche...
D.Q. Dove poi metterem queſte perucche?
Roſ. Sorgetevi, non più, col voſtro pianto
Piangere ancor mi fate. (*C. S.*
In villa mia, ſappiate,
Se un aſino ragliava,
Io ne avea tal dolore,
Che piangeva così.... Son di buon core.
(*piangono tutti.*
D.*Se.* Che bel terzetto lagrimoſo è queſto.
Roſ. Orsù, ſentite a me: per voi vogl' io
Eſſere ancor pietoſa;
Ma in ſegreto fra noi reſti la coſa.

D.*Se.* Non parlo.
D.Q. Non rifiato.
Roſ. Io ſo, che adeſſo
Venir qui deve il Principe Conſorte,
Per tutti due ſentenziarvi a morte.
D.*Se.* Dunque?
Roſ. Dunque ho penſato,
Di farvi adeſſo proprio ſcampar via.
D.*Se.* Preſto, per carità.
D.Q. Preſto, Eccellenza,
Se no, le teſte fan da noi partenza.
Roſ. Con me venite... ohimè, qui ſon guardie.
D.*Se.* Di quà, di quà...
Roſ. Di quà vi ſono ancora.
D.Q. Di là, di là...
Roſ. Oh poverina me!
Speranza di fuggir per voi non v'è.
D.*Se.* Buona notte a chi reſta.
D.Q. In ſomma, Altezza...
Roſ. Orsù, fate una coſa,
Ponetevi qui ſotto
Di queſto tavolino;
E quando il Principino
La ſentenza verrà qui per firmare,
Dirò, che ſcampo a voi già feci dare.
D.Se. Oh brava!
D.Q. Bel penſier.
D.Se. Sotto, fratello,
D.Q. Ah caro mio giojello,
E qual lingua baſtante... anzi qual occhio...
No, qual naſo dir voglio...
E' tanta l' allegrezza, che m' imbroglio.

Mia

Mia vezzoſa Citerea,
Vaga Dea di queſti boſchi
Tu m'accendi, infiammi, e infoſchi
Con le grazie, e la bontà:
Oh compendio troppo raro
Di dolcezza, e di beltà.
D.*Se.* Quinzio bello, Quinzio caro,
Sotto, ſotto, per pietà.
D.Q. Per ſpiegarvi il mio gran foco,
Che per voi nel petto ſento,
Vorrei eſſere per poco
Un Bucefalo, un Giumento;
Ma notturno Pipiſtrello
Il deſtin mi fece già.
D.*Se.* Quinzio caro. Quinzio bello,
Sotto, ſotto, per pietà.
D.*Q.* Se però per me sì avaro...
D.*Se.* Quinzio caro, caro, caro.
D.Q. E' il mio fato crudo, e fello.
D.*Se.* Quinzio bello, bello, bello.
D.Q. Io farò... dirò... chi ſa...
D.*Se.* Sotto, ſotto, per pietà.
D.Q. Ma che diavolo
Di ſeccatore;
Fratello amabile,
Non hai roſſore;
Non hai creanza,
Non hai riſpetto,
Il Galateo
Leggi un pochetto,
Che la Politica.
La Matematica,

La metafiſica
T' inſegnerà.
(*ſi pone con* D. *Seſto ſotto del tav.*

SCENA IV.

Roſina, *indi* Ruggiero, *e detti ſotto il Tavolino.*

Roſ. Voglio penſare un poco la maniera
Per mettere coſtoro a ſalvamento;
Non ſo, per lor mi ſento
Un certo amor, che non lo ſo ſpiegare.
Rug. Principeſſa.
Roſ. Oh, cor mio.
Rug. V' ho da parlare.
Roſ. (Eccolo a tempo.) Parla, Principino,
Ch' io quì ti ſto aſcoltando
Con le nobili orecchie.
Rug. Ma ſedete.
Roſ. No, ſegga prima voi.
Rug. Come volete. (*ſiedono.*
D.*Se.* (Giove, ajutaci tu.)
D.*Q.* (Zitto, ſentiamo.)
Roſ. Seduti già noi ſiamo.
Rug. Ecco aſcoltate;
E dal mio dir comprendere potete
Quanto, Spoſina mia, cara mi ſiete.
Roſ. Son quà, ti ſento, parla mio diletto.
Rug. Signora, quel viglietro
Mi ſta molto ſul cor. Da quei malnati
Fratelli ſcellerati,
So che fu ordito, e ſcritto;

On-

Onde degno è di morte il lor delitto.
Roſ. No, poverini, no; ſono innocenti.
Rug. Innocenti! Ma come lo ſapete?
Roſ. Lo ſo da loro ſteſſi,
Che adeſſo in queſto punto
Me l' anno detto quì.
Rug. Ah, dov' è mai
Queſta coppia ſpietata? (*con traſporto.*
D.*Se.* (La Principeſſa ha fatto la frittata.)
Roſ. Cioè, ſtavano quì, ma ſon fuggiti;
E vanno per le poſte
Sopra d' un baſtimento in alto mare.
Rug. Fuggiti! E ſcampo a lor chi fece dare?
Roſ. Le Guardie.
Rug. Olà...
Roſ. No, no, che fu il Torriere.
Rug. Venga Leonzio a me.
Roſ. Son ſtata io.
Rug. Ah che faceſte mal, bell' idol mio.
Roſ. Perchè?
Rug. I voſtri torti
Vendicar più non poſſo.
Roſ. Ma l' offeſa...
Rug. E' ver, che ſiete voi; però a me ſpetta
Di far contro quei rei giuſta vendetta.
D.*Se.* (Son morto.)
D.*Q.* (Ed ancor io.)
Roſ. Grazia per loro
Ti domando, mio ben.
Rug. No, quelle teſte
Voglio veder ſaltar reciſe al Suolo.

SCENA V.

Berenice, e detti.

Ber. (Ecco l'empia cagion del mio gran duolo.)
Roſ. Ma non t'ho detto io che ſon ſcappati.
Rug. Raggiunger li farò.
Ber. (Con queſto ferro
Mi voglio vendicar.) Mori... (*in atto di ferir Roſina.*
Rug. T' arreſta. (*ſi alza con furia per trattenerla, l'iſteſſo fa Roſina, e all' urto và il Tavolino a terra.* D. *Seſto*, e D. *Quinzio ſi alzono intimoriti a poco a poco.*
DS.DQ.a2 Ajuto per pietà.
Rug. Che ſcena è queſta!
Tu ſvenar la Spoſa mia! (*a Berenice.*
Voi celati in queſta ſtanza! (*a* D.*Se.e* D.*Q.*
Quale ardir! Qual tracotanza!
Impoſſibile mi par.
Roſ. Coſa mai che mi ſuccede...
Son confuſa, intimorita...
Son perpleſſa... ſon ſtordita..!.
Non ſo più quel che mi far.
D.*Se.* Siamo vivi, o ſiamo morti?
D.*Q.* Siamo al Mondo, o negli Elifi?
a 2 { Ah che d'eſſere qui uccifi
Non poſſiamo ſcapolar.
Roſ. Tu non parli! (*a Berenice.*
Rug. Voi tacete! (*a* D. *S.* e D. *Q.*
Bere. (Che dirò! Conſiglio, o Stelle.)

D.*Se.* *a* 2 { Per due Soldi la mia pelle
D.*Q.* { Non mi fido aſſicurar.
Roſ. Perchè uccider mi volevi? (*a Berenice.*
Rug. Perchè aſcoſi qui ſtavate? (*a* D.*S.e* D.*Q.*
DS.DQ.a2 Principeſſa voi parlate.
Rug.Ro. a2 Non mi ſo capacitar.
DS.DQ.a2 Parla tu. (*a Berenice.*
Bere. Parlar non voglio.
DS.DQ.a2 Parli lei. (*a Roſina.*
Roſ. Parlate voi. (*a* D. *Se. e* D. *Q.*
Rug. Preſto olà.
DS.DQ.a2 Non tocca a noi,
Rug. Qui neſſun ſi ſa ſpiegar.
a 5 { Che intrincato Laberinto...
Che Caverna oſcura è queſta...
Trema il core... il piè s' arreſta...
Più la via non ſo trovar. (*parte*
(*Rug. Roſ.* D. S. D. Q.

SCENA VI.

Berenice, indi Bortolina, poi Leonzio.

Bere. Povera Berenice! In ſeno il core
Fra la ſpeme, e il timore
Palpitar più che mai ora mi ſento,
Che di forza mi priva, e ſentimento.
Bort. Signora coſa è ſtato? Un gran bisbiglio
Ho inteſo in quelle ſtanze alla sfuggita,
Che per voi mi ſon tutta intimorita.
Bere. Ah cara Bortolina....
Bort. Dite il vero
Vi ſiete paleſata?

Bere. Non ancora.
Bort. Dunque perchè Signora,
Vi vedo con quel viſo così meſto?
Leo. E ſiete ancora qui? Sorpreſo io reſto.
Bort. Cos' è?
Bere. Che abbiam di nuovo?
Leo. E vi par poco
Quello che avete fatto?
Bere. Invendicata
Mi diſpiace però d'eſſer reſtata.
Leo. Ma fu troppa imprudenza.
Per ſcuſarvi, Eccellenza,
Ho detto al Signor Principe,
Che queſte un poco avete le cervella;
Perciò ſolete far la mattarella.
Bere. Ah per ſalvarti ingrato,
Quanto quanto per te ſoffrir degg' io!
Leo. Signora, il zelo mio
Troppo grande è per voi. Se un altro poco
L'arcano tacerete,
Forſe ingrato non più mi chiamerete.
Bere. Andiamo dunque a caſa.
Bort. Andiamo pure.
Quando che ſon ſicure,
Come tali cred' io le ſue parole,
Forſe prima che il Sole
Faccia dentro del mar la ritirata,
Chi ſa, che voi non ſiate conſolata.
Signora allegramente
Non ſtate così meſta;
Fra poco la tempeſta
Ceſſata ſi vedrà.

Il cor me lo predice;
Son nata Zingarella;
E in Ciel la voſtra Stella
Più chiara vedo già.
Da bravo, padron mio,
Buon core ſo che avete;
Compite ſe potete
La ſua felicità. (*parte con* Berenice.

SCENA VII.

Leonzio, indi una Guardia, che gli preſenta un foglio, poi D. Seſto.

Leo. Sì, che la compirò. Ho già ſpedito
Al Padre di Roſina uoa Staffetta,
Per farlo quì di fretta... coſa vuoi? (*alla Guar.*
Viene a me queſto foglio? Chi lo manda?
Il Principe? Leggiam, che mi comanda:
(*apre il ſoglio, e legge.*
Buono... meglio... ho capito. Olà! Don Seſto
Fate che qui ne venga. (*p. la Gua.* Queſto foglio
Pur mi giova non poco. Amico il fato
Par che ſecondi adeſſo
Tutti i diſegni miei,
D.Se. (Come mi batte il cor.) Son quà da lei.
Leo. Don Seſto v'ho da dare una novella.
D.Se. Baſta che non ſia quella
Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.
Leo. Dunque per un pochetto
Chinate al ſuol la teſta.
D.Se. Ohimè, ci ſiamo.

Leo. No non paventate.
Chinate il capo al ſuolo, ed aſcoltate:
Sua Eccellenza comanda,
Che in termine d' un' ora,
Da queſte vicinanze
Dobbiate andar lontano;
Altrimenti, m' udite,
Pena la vita, ſe voi trasgredite. (*parte.*

SCENA VIII.

D. Seſto indi Roſina.

D.*Se.* Maledetta Cornacchia! Da quel punto,
Che l' inteſi a cantar ebbe principio
Tutta la mia rovina;
Ma quà la Principeſſa s' avvicina.
Roſ. Ed è vero, o Don Seſto,
Che in eſilio tu vai?
D.*Se.* Così non foſſe!
Fra un' ora devo alzare la gambetta.
Roſ. E dove, dove andrai?
D.*Se.* Coſa ſo io;
Mi ficcherò nell' Africa,
Per l' Aſia ſortirò. Paſſo la Francia,
E quando ſono nella Tarteria,
Rinfreſco coi Cavalli all' Oſteria.
Roſ. Ma dimmi, ed io fratanto
Senza te che farò?
D.*Se.* Adeſſo penſo
Solamente a' miei guai. Devo il bagaglio
Apparecchiar, trovarmi la vettura,

Veſtirmi da viaggio.
Roſ. Ah mi ſento morir.
D.*Se.* Forza, coraggio.
Roſ. E la forza dov' è? giacomo giacomo
Mi fanno già le gambe. I denti in bocca
Mi bollano dal freddo. A poco a poco
Un ſpaſimo fortiſſimo m' afferra...
Eccolo... ajuto... ohimè... ch' io caſco a terra.
(*s' abbondona ſopra d' una Sedia.*
D.*Se.* Numi, Numi del Ciel, mia Principeſſa...
Oh come freddo ha il naſo...
Come ſtraluna gli occhi... preſto, gente,
Un po dì Giacintina...
Un po di lana arſa... Soccorrete...
Ajutate in malora...
Son quà, ſon quà, ben mio, non parto ancora.

SCENA IX.

D. *Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.*

D.Q. Fratello Seſto mio, fratello Seſto.
D.*Se.* Ah qual momento è queſto
Terribile per me. Vieni D. Quinzio,
Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.
D.Q. Dunque ti perdo
D.*Se.* Sì. sfrattar conviene,
Roſ. No, caro, non partir, ſe mi vuoi bene.
(*si alza.*
D.*Se.* Come! Tu vivi ancor?
D.Q. Senti, fratello...
Roſ. Aſcolta, mio teſoro...

D.Se. Son da voi ... Son da te ...
Leo. Ma l'ora paſſa,
Ed eſeguir biſogna la ſentenza.
D.Se. Schiavo, Signori miei, che fo partenza.
(*và per partire, e ſi arreſta.*
E laſcio in abbandono
Così la Caſa mia, le care beſtie,
L'amato bene, il porco, ed il germano?
Ah queſta, o fato inſano,
E' faſſata crudel! Deh, tu fratello
Dona a quegli animali
Un ampleſſo per me. Sai pur che l'amo
Come cari miei figli. Ma, che vedo!
Tu piangi, o Principeſſa? Eh via non farmi
Più queſt'alma ſtracciar. Cela, deh cela
Agli occhi miei quel mauſoleo funeſto;
L'ultimo don, che ti domando è queſto.
Orsù, ſi faccia pure un car romano;
Si vada, alò, ſi parta. Idolo mio, (*a Roſ.*
Figli, porco, germano, io sfratto addio.
Cari figli un altro ampleſſo;
Dammi, o bella, un altro addio;
Cari pegni del cor mio
Da voi parto, e me ne vo. (*in atto di partire.*
Non temete ... ſon quà leſto; (*a Leon.*
Conſolando alfin gli ſto;
Dagli Eliſi a voi ben preſto
Ombra bella io tornerò.
Signor già vado via, (*a Leonzio, che l'affretta a partire.*
Già porto, Sì, Signor.

Ma

Ma queſto quà m'abbraccia ... (*verſo D.Q.*
Coſtei mi tien ben ſtretto ... (*verſo Roſ.*
Quell'altro mi minaccia ... (*verſo Leon.*
Soſpira il mio porchetto ...
Le beſtie ſtanno urlando ...
I figli ſtan piangendo ...
V'intendo, sì, v'intendo,
Vi laſcia il genitor. (*parte.*

SCENA X.

Roſina, Leonzio, e D. Quinzio.

Roſ. (Se partito è Don Seſto, ancora io
Vuò andarmene di quì. Sia maledetto
Quando che Principeſſa
M'han fatto diventare;
Sì, sì, che a caſa mia voglio tornare.) (*p.*
Leo. Don Quinzio a coſa penſa?
D.Q. Stò penſando,
Come in un punto, e sì barbaramente
Il mio onor tramontò nell'Oriente.
Leo. Lo dite per l'eſilio di Don Seſto?
D.Q. Per l'eſilio lo dico. Quando mai
La caſa Pappamoſca
Dalla propria ſua Caſa fu ſcacciata!
Quà ſempre ferma per ſua gloria è ſtata.
Leo. Ma il Principe di Taranto ...
D.Q. Che Taranto, e Calabria: Il Signor Principe
Se quà vi foſſe adeſſo,
Sarei capace io ſteſſo
Di far ...

SCE-

SCENA XI.

Ruggiero, e detti.

Rug. Di far che cosa?
D.Q. D'accostarmi così a lui pian piano.
Per dare un bacio alla sua bella mano.
(*gli bacia la mano.*
Rug. E tu, briccone, unito a tuo fratello
Amor speravi ancora
Dalla mia Principessa?
D.Q. Io no ... fu lui ...
Rug. Taci, che già so tutto; e se per ora
Te pur non ho punito,
Trema del mio rigor, vil scimunito.
D.Q. Lei mi confonde, ed obbliga. Ma sappia,
Che questo è un equinozio ...
Rug. E ancora ardisci
Di negar la tua colpa in faccia mia?
D.Q. Mi creda Ussignoria,
Che sbaglia, ma all'ingrosso.
Rug. Olà, Leonzio,
La Principessa quì fate venire.
Leo. Pronto i comandi suoi vò ad eseguire.
(*parte, poi torna.*
D.Q. (Adesso sto più fresco.)
Rug. Se innocente,
O reo tu sei, fra poco lo vedremo.
D.Q. (Ohimè!)
Rug. Ma tu già tremi.
D.Q. Oibò, non tremo!

E' que-

E' questo vento secco,
Che quando soffia dalla Tramontana,
Mi fa tremar più assai della terzana.
Rug. Ah furbo, ti conosco; goffo, e destro
Come l'Orso tu sei. Ma se al confronto
Convinto resterai, dal mio furore
Non vi sarà nessun, che mi rimova.
Leo. Signor, la Principessa non si trova.
Rug. Che dici!
Leo. Da per tutto
Invan l'ho ricercata;
E comprender non so dove sia andata.
Rug. Come, che sento! Ah forse tu malvaggio.
(*a D. Quinzio.*
Nascosta, sì l'avrai.
D.Q. Vostra Eccellenza
E' un falso testimonio.
Rug. Olà.
D.Q. Ma se cospetto,
S'inventa sempre cose a danno mio.
Rug. Torrier, ma come mai ...
D.Q. (Salvo son io.)
Leo. Chi sa, chi sa, Signore,
Che adesso di Don Sesto
Non segua sua Eccellenza le pedate!
Rug. Presto inseguite, andate ... ah no, sentite:
Meglio sarà che vada di persona.
Seguitemi ancor voi. Di sdegno avvampo,
E già l'offeso onor mi chiama in campo.
Dal campo dell'onore,
Sento che a suon di tromba,
Il mio tradito amore
Mi chiama a vendicar.

Le

Le Guardie radunate;
Le ſedie preparate;
Sian pronti, i miei Scudieri;
Non manchino Cavalli;
Per Monti, Fiumi, e Valli
La voglio rintracciar.

(*parte Rug. Leo. e D. Qu.*

SCENA XII.

Parte di cupa, e oſcura Valle, con Fiume, e ponte pratticabile. Grotta da un lato.

Roſina ſola.

Che terror ... che valle oſcura ...
Me meſchina ... io mi confondo ...
Dove vado ... ove m' aſcondo ...
Chi mi viene ad ajutar.
Ohimè, sbagliai la ſtrada,
Che al mio Villaggio porta. Quì non vedo
Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante;
E pur fra tanti guai,
Del caro Seſto mio non mi ſcordai.
Chi ſa dove il meſchino
A queſt' ora ſarà! L' amava tanto,
Che a laſciarlo fu grande il mio tormento;
Ma un dolce ſonno ſento,
Che gli occhi mi ſocchiude, e fa ſcordarmi.
Di tutti i miei malanni ...
Sì ... ripoſiamo un po ... partite ... affanni.

(*ſi addormenta.*

SCE-

SCENA XIII.

D. *Seſto da Viandante, con fagotto in ſpalla, e detta dormendo.*

D.Se. La mia moroſa me l' ha fatta brutta,
M' ha fatto diventare un vagabondo;
La fame creſce, ma la borſa è aſciutta,
Che bel piacere è a far l' amore al Mondo
Se per la mia Moroſa ho già provato
Eſilio, prigionia, miſeria, e doglie;
Per conſeguenza ogn' uom, ch' è maritato,
Dev' eſſere in Galera per ſua Moglie.
Coſa ho da far! Cantando, e caminando
La mia malinconia vado ſcacciando.
Non poſſo più, ſon ſtanco come un aſino;
Ho fame, ho ſete, ho rabbia, e geloſia.
Roſ. Ah dove ſei Don Seſto ... anima mia. (*ſog.*
D.Se. Don Seſto, anima mia! Ohimè, qual voce
M' è uſcita per di dietro? Non vorrei,
Che quà m' aveſſe viſto un qualche Lupo,
Qualch' Orſo maledetto.
Roſ. Vieni ... deh ... vieni a me. (*come ſop.*
D.Se. Ah che l' ho detto.
Da queſta parte ſtà. Vorrei voltarmi,
Ma temo di far peggio. Eh via coraggio;
A poco a poco a po ... ma coſa vedo! (*volt.*
Altezza, Altezza mia, che gioja è queſta.
Roſ. Ahi poveretta me, chi mai mi deſta.

(*ſi alza, e reſta ſorpreſa.*

D.Se. Son' io ...

Roſ.

Roſ. Come ...
D.Se. Lei quì?
Roſ. Tu quà?
DsSe. Che incontro!
Roſ. Che ſorte!
D.*Se.* Che fortuna!
Roſ. Che contento!
In petto il core a ſaltellar mi ſento.
D.Se. Ma come in queſti Boſchi?
Roſ. Perchè voglio
Seguir le tue pedate
Tornare a caſa mia.
D.*Se.* Non vi capiſco.
Roſ. Baſta ... ſaprai. Per ora uniti, e zitti
Poſſiamo il noſtro viaggio ſeguitare.
D.*Se.* Ch' io con lei torni a Caſa? Oh, vuol burlare!
Roſ. Come! Non vuoi?
D.*Se.* Per me vorrei. Ma il Principe
Se niente niente ſa...
Roſ. No, non temer, che mal non naſcerà.
Io non ſon Principeſſa, come credi,
Ma una Villanella poverina,
E mi chiamo Roſina. Dalla Torre
La Principeſſa vera
Fuggì, nè ſi ſa dove; onde Leonzio,
Per non paſſar de' guai,
Mi fece traveſtir di queſti panni,
Facendo tante trame, e tanti inganni.
D.*Se.* Coſpetto, e coſa ſento!
Non ſenza che t' uſcivano di bocca
Spropoſiti a migliara.
Roſ. Ora che ſiete

Del mio caſo informato,
Via contenti partiam Don Seſto amato.
D.*Se.* Olà, vil feminuccia,
Scoſtatevi da noi. Preſto, a chi dico?
Non vuò più confidenza.
Roſ. Ah, che v' ho fatto,
Che così crudelmente mi ſcacciate?
D.*Se.* Altri tempi, altre cure, andate andate.
Roſ. (A me queſto? Ma zitto.) Sì, già parto,
E parto aſſai contenta. In queſto modo
Ho ſcoperto il tuo cor. Che bell' amante!
Olà, vil feminuccia,
Scoſtatevi da noi. E m' hai creduta
Da vero una Villana? Io ſol lo diſſi
Per far prova di te. Ma ſappi, ingrato,
Sappi, vil bifolchetto,
Ch' io ſon chi ſono, e portami riſpetto.
D.*Se.* (Ah, che l' ho fatto groſſa.)
Signora Principeſſa, caro bene,
Vi avete preſo collera?
Burlai, burlai, cor mio. Deh, quel viſetto,
Se mi volete ben, quà un po voltate,
Roſ. Altri tempi, altre cure, andate andate.
Care Donne, Donne belle,
Che ſincero amor vantate,
Ah da me da me imparate
Un cor falſo a diſprezzar.
Traditor, da me ti ſcoſta;
Core ingrato, cor villano;
Queſta veſte, e queſta mano
Non ſei degno di baciar.
Ma tanta è la mia ſmania,

La mia rabbiosa collera,
Che se non parti subito
Briccone, amante perfido,
Con queste mani proprie
Ti voglio strangolar. (*parte.*

SCENA XIV.

D. *Sesto*, *indi Berenice*, *poi Bortolina*.

D.*Se.* In somma la fortuna a quel che vedo
Seguita a cannonarmi. Ogni momento
Pericoli per me senza misura:
E mentre spunta l'un l'altro matura.
Bere. Don Sesto siete quì. (*affannosa.*
D.*Se.* Oh Villanella!
Bere. Presto presto salvatevi,
Non vi fate trovar.
D.*Se.* Che cosa è stato?
Bere. Da per tutto voi siete circondato.
D.*Se.* Da chi?
Bere. Deh, se qualcuno
Vi domanda di me, non dite niente
D'avermi quì veduta.
D.*Se.* Ma se ancora
Non so come ti chiami.
Bere. Or lo saprete;
Presto fuggite, che in periglio siete. (*p.*
D.*Se.* Che spaventi, che imbrogli! Ah la mia testa
Non ho più tramontana.
Bort. Chi è quà? (*affannosa, e con sorpresa.*
D.*Se.* Chi è là?

Bere.

Bort. Don Sesto?
D.*Se.* Bortolina?
Bort. Ah per voi troppo grande è la rovina.
D.*Se.* Che fu?
Bort. Ditemi: a sorte,
Avete visto?
D.*Se.* Chi, la Principessa?
Bort. La Principessa sì; dunque con voi
Ella s'è palesata?
D.*Se.* S'è palesata tanto, che la gola,
Per certo complimento,
Ancora, gioja mia, doler mi sento.
Bort. Per quale parte andò?
D.*Se.* Giusto per questa.
Bort. Per questa? La raggiungo di galoppo.
D.*Se.* Fermati. Dimmi almen, che abbiam di novo?
Bort. Abbiam, che la gallina ha fatto l'ovo. (*p.*
D.*Se.* Confuso resto più ... ma quanta polvere,
Quanti Cavalli, quanta gente offervo!
Qualche caccia di Cervo
Credo, che qul vi sia ... ohimè, son morto;
Il Principe con spada nuda in mano
Verso di me sen viene minacciando;
Ah gambe mie a voi mi raccomando. (*fug.*

SCENA XV.

S'odono di dentro replicati suoni di Trombette. Ruggiero, e Leonzio ambi con spade nude in mano.

Rug. Le trombette, le cornette
Via da bravi si suonate;

A quegl'altri il ſegno date,
Che Don Seſto per quì ſtà.
Leo. Io l'ho viſto certamente.
Rug. L'ho veduto ancora io;
No, ſcampar lo ſdegno mio
Queſta volta non potrà.
Leo. La ſua traccia non perdiamo.
Rug. Si per quà, per quà ſi vada.
a 2 Se ſcoſceſa è un po la ſtrada,
Da noi ben ſi arriverà. (*partono.*

SCENA XVI.

Roſina paſſando il Ponte, indi Berenice preſſo di lei, poi D. Quinzio dalla Valle, e Bartolina.

Roſ. Non ſo più dove andare ...
Vorrei trovar la via ...
Se arrivo a caſa mia,
Portento, affè, ſarà. (*paſſa il ponte.*
Ber. La falſa Principeſſa
Ho viſto da lontano;
E voglio ancor pian piano
Veder dov'Ella và. (*paſſa il ponte.*
D.Q. Ah povero fratello,
Chi mai ti da ſoccorſo;
Queſt'oggi come un Orſo
La Caccia a te ſi fa.
Bort. Camino, e non la trovo ...
Confuſa ſon, meſchina ...
D.Q. Che nuova, Bortolina?
Bort. Son diſperata già.

D.Q.

D.Q. Dov'è, dov'è Don Seſto?
Bort. Dov'è la Villanella?
D.Q. A me ſol preme queſto.
Bort. A me ſol quella là.
D.Q. Per carità ſoccorilo.
Bort. Troviamola, Signore.
a2 Ohimè: che batticore,
Andiamo, andiam per quà.
(*partend.*

SCENA XVII.

D. Seſto paſſando il Ponte, indi Ruggiero, e Leonzio ſeguitandolo.

D.Se. Che fiume rapido ...
Che ponte debole ...
Sento le tavole
A ſcricchiolar.
Per quì mi ſieguono ...
Per quà precipito ...
Quante diſgrazie
Devo paſſar, (*paſſa il ponte.*
Rug. Vieni, Leonzio.
Leo. Son quà, mio Principe.
Rug. Fugge quel perfido.
Leo. Lo ſtò a guardar.
Rug. Il paſſo accelera.
Leo. Corro preſtiſſimo.
a2 Don Seſto fermati,
Non puoi ſcampar.
(*paſſono il ponte.*

SCE-

SCENA XVIII.

Roſina dalla Valle, indi D. Quinzio, e Bortolina dal ponte.

Ohimè, che tremito ...
Che fieri palpiti ...
Non ſo più, mi ſera,
La via trovar.
Il ſol tramonta,
Di già s' annotta,
In quella grotta
Mi vuò celar. (*entra nella grotta.*

D.Q. Ma qual lamento!
Bort. Qual mormorio! (*guard. verſo il fiume.*
D.Q. Si, che lo ſento.
Bart. Lo ſento anch' io.
D.Q. Foſſe Don Seſto?
Bort. La Principeſſa?
a2 {Corriamo preſto
Ad oſſervar. (*paſſono il ponte.*

SCENA XIX.

Don Seſto dalla Valle fuggendo da Ruggiero, *e da Leonzio, poi* Roſina.

D.Se. Scappa, ſcappa, ſcappa, ſcappa ...
Rug. Ferma ferma ...
Leo. Morto ſei ... (*gli preſentono tutti e due la ſpada al petto.*

D.*Se.*

D.Se. Già lo ſo, Signori miei;
Mi ſventrate ſono quà.
Rug. Dov' è mai la Principeſſa?
Leo. Sù confeſſa. (*come ſopra.*
D.*Se.* E chi lo ſa!
a2 {Traditore mancatore
Preſto dì la verità.
D.Se. Mi ſventrate ſono quà.
Rug. Tu con te la conduceſti.
Leo. Tu per qui te la portaſti.
Rug. In qual parte la laſciaſti?
Leo. Al preſente dove ſtà?
D.Se. Miei Signori il fatto è queſto ...
a2 Preſto dì la verità.
D.*Se.* Mentre ſtava quì cantando ...
Rug. Chi cantava?
D.*Se.* Lei dormiva ...
Leo. Chi dormiva?
Rug. Come, quando?
D.Se. Per di dietro la ſentiva ...
a2 E così?
D.*Se.* La Principeſſa ...
a2 Dunque ...
D.*Se.* No, la Villanella ...
Perchè lei, e poi non eſſa,
Perchè queſta, e poi non quella ...
Rug. Non capiſco.
Leo. Non comprendo.
Rug. Ma che imbroglio!
Leo. Ma che intrico!
D.*Se.* Tutto queſto, che vi dico,
E' ſucceſſo un' ora fa.

Ah

a 2 { Ah non ho più ſofferenza,
La pazienza perdo già.

Roſ. dalla grotta. Buona gente ... dove ſiete ...
Chi m' ajuta ... in tante pene ...

Rug. Ma qual voce di quà viene!

D. Se. L. a 2 Sua Eccellenza sì mi par.

a 3 { Preſto andiamo alla pendice
L'infelice a rintracciar. (*partono.*

SCENA XX.

D. Quinzio dalla Valle, indi Roſina dalla Grotta, poi Leonzio Ruggiero, e D. Seſto, che tornano.

D.Q. Confuſo, ſmarrito,
Neſſun più non trovo;
Mi fermo? Mi movo?
Torniamo per là.
Del caro fratello,
Che mai ne ſarà. (*p. poi torna.*

Roſ. Soletta, tremante,
Sortire vorrei;
Don Seſto ove ſei?
Nol ſento più quà.
Ma gente s' avanza,
Foſs' egli, chi ſa! (*entra nella grotta.*

Leo. Di quà vien la voce.

Rug. Don Seſto ha chiamato.

D.Se. Io reſto incantato!

a 3 Vederla non ſo.

D.Q. Fratello? ...

D.Se. Don Quinzio? ...

D.Q. Ah caro Don Seſto.

D.Se. Che incontro è mai queſto!

Ru. Le. a 2 Dunqu' egli chiamo!

D.Se. *D.Q.* a 2 { Di core un abbraccio
Fratello ti do.

(*ſi abbracciono.*

SCENA XXI.

Bortolina affannoſa, e detti.

Bort. Ah preſto, Signori ...
Venite, correte ...
Piangete, piangete,
Ahimè, che dolor.

a 4 Ch' è ſtato, ch' è ſtato?

Bort. Rovina, rovina.

a 4 Che fu Bortolina?

Bort. Che pena al mio cor.

a 4 { Ma parla, cos' hai?
Ci fai tu terror.

Bort. Quell' afflitta Principeſſa,
Avvilita, e tanto oppreſſa,
Dentro il fiume, diſperata,
S' è annegata, è morta già.

a 4 { Che diſgrazia! Coſa ſento!
Che ſpavento! ſon di ſaſſo!

a 5 { Preſto là portiamo il poſſo;
Che crudel fatalità.

(*parte Bortolina, Leonzio, e Ruggiero.*

SCENA XXII.

Roſina dalla Grotta. D. *Seſto*, e *D. Quinzio in atto di ſeguire gli altri verſo il fiume*.

Roſ. Ferma Quinzio, Seſto ferma.
D.Se. Ahì, che voce ...
D.Q. Che paura ...
a2 { Queſta è l'ombra ſua ſicura,
Che con eſſa ci vuol giù.
Roſ. Via venite, mi ſeguite;
Voi tremate, coſa fu?
D.Se. Ombra cara ti ſcongiuro ...
D.Q. Ombra bella ſcoſta un poco ...
D.Se. Butta fiamme ...
D.Q. Butta foco ...
Roſ. Via ſeguitemi, non più.
D.Q. Ora in Orſo è trasformata ...
D.Se. Or Serpente è divenuta ...
D.Q. Ora in Corvo s'è mutata ...
D.Se. Or da gatta l'ho veduta ...
D.Q. Come è lunga lunga lunga ...
D.Se. Come à corta corta corta ...
D.Q. Come è bianca bianca ...
D.Se. Come è nera nera nera ...
D.Q. Come puzza ...
D.Se. Sbagli affè,
Che l'odore vien da me.
Roſ. Ma finite queſto gioco;
Queſta ſcena che cos'è?
D.Se. Ti ſcongiuro ...

D.Q.

D.Q. Scoſta un poco.
D.S.D.Q. *a3* { Che paura ... moro ... ohimè.
Roſina. { Tanto ſpaſimo perchè?

SCENA ULTIMA.

Bortolina, e *Leonzio*, *Indi Berenice*, *Ruggiero*, *ſeguito*, e *datti*.

Bort. Signori fate feſta.
Leo. La Principeſſa è viva.
DS.DQ.a2 Guardatela. (*additando Roſina.*
Leo. *Bort.* *a2* { Ma queſta
La vera non è già.
DS.DQ.a2 Oh buona, oh buona, oh bella!
L.Bort.a2. L'arcano s'è ſpiegato.
Roſ. Roſina Villanella
Io ſono, inverità.
DS.DQ.a2 Io reſto un marcantonio!
Roſ. Or sì, che ſon felice.
Leo. *Bort.* *a2* { La vera Berenice
S'avanza adeſſo quà.
Rug. La tua calma, il tuo ripoſo
Spera pur, mia cara, in me.
Ber. Queſta vita, amato ſpoſo,
Io la devo ſolo a te.
a5 { Che momento fortunato!
Di piacer mi balza il cor.
Rug. *Bere.* *a2* { Del tiranno avverſo fato
Non pavento più il rigor.
a5 Io domando a voi perdono.
R.Ber.a2 Io vi devo premiar.

Ah

Tutti. Ah felice già che ſono,
Feſta grande voglio far.
Rug. Chi ſpoſa la Roſina,
Sarà mio Maggiordomo.
Bere. Chi ſpoſa Bortolina,
Bracciere mio ſarà.
D.Se. A me la mano, o cara. (*a Roſina.*
D.Q. A me la mano leſta. (*a Bortolina.*
Roſ. *Bort.* *a2* Son quà
La mano è queſta.
a5 Che gran felicità

Tutti.

Oh che nembo di gioja improviſa!
Che tempeſta di dolce contento!
Una pioggia dizucchero ſento,
Che ſul core già viene a caſcar.
Quanti Lampi di riſo, e diletto!
Che ſaette di lieta allegria!
Da un Torrente di guſto perfetto
Tutto$^{a}_{o}$ tutt$^{a}_{o}$ mi ſento inondar.

Fine del Dramma.

Filemon, e Boſis Ballo Eroico Pantomimo preſo da Ovidio; d'invenzione, e compoſizione di Monſieur Giovanni Favier, creato in Venezia, e dato per la prima volta nel nobile Teatro dell' Eccell.^{ma}, Caſa Giuſtiniani in S. Moisè nell Autunno dell'anno 1782.

ARGOMENTO.

Giove laſcia l'Olimpio accompagnato da Mercurio per venire ſopra la Terra a viſitare il Popolo della Friſia, dove giornalmente riceve lamentazioui contro il medeſimo.

E per non eſſer queſti riconoſciuti laſciano l'inſegna della loro divinità, e ſi preſentano al primo luogo ſtto figura umana chiedendo l'oſpitalità per ſcoprire il vero animo di queſti abitanti; da tutte le parti vengono ſcacciati, e riffiutati, non ritrovando, che Filemon, e Boſis vecchi riſpettabili, che gli accogliono con molte oneſtà dandogli ogni ſoccorſo, che ritrovaſi in loro potere; Giove grato del acetto ricevuto

da queſti due buoni Vecchi, in ricompenſa del loro caritatevole zelo ringiovaniſſe ambidue, e lui ſdegnato contro il rimanente delli abitanti puniſce, e diſtrugge per ſempre la loro abitazione. Di tutto il Borgo altro non rimane che la Capanna di Filemou, e Boſis, quale vien cambiata per il potere di Giove in uno de' ſuoi Templi, dove divengono di queſti li Miniſtri.

E ſopra queſto ſoggetto io ho formato l'intreccio del Ballo. Ho creduto neceſſario aggiungervi qualche epiſodo per renderlo più intelligibile.

La Muſica è tutta nuova compoſta dal rinomato Maeſtro Sig. Luigi Mareſcalchi Bologneſe.

Ballo Secondo.

Il Vendemiatore burlato, oſſia la punizione de' Contadini.